Sommario

La Ricerca 81

Unione Italiana
Centro di ricerche storiche

Redazione ed amministrazione
Piazza Matteotti 13, Rovigno (Croazia),
tel. 00385 052 811-133,
fax 00385 052 815-786

Internet: www.crsrv.org
e-mail: info@crsrv.org

Comitato di redazione
Daniela Bišić Martinčić, Rino Cigui, Paola Delton, Matija Drandić, Diego Han, Raul Marsetič, Orietta Moscarda, Nicolò Sponza

Direttore responsabile
Raul Marsetič

Redattore
Nicolò Sponza

Progetto grafico e stampa
Grafomat

Ha collaborato
Leandro Budicin

Il presente volume è stato realizzato con i fondi del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana - Direzione Generale per l'Unione Europea

Identità sigillate: il significato dei segni sul corpo nella prima età moderna

La bollatura del diavolo di Francesco Maria Guazzo in *Compendium Maleficarum* del 1608 (Beinecke Library, Yale University)

DI MATIJA DRANDIĆ

Questa piccola ricerca sul significato dei segni sul corpo, parte dal presupposto che il corpo non è esclusivamente un dato biologico, bensì anche un costrutto culturale che si forma all'interno di un sistema di scambi sociali. La cognizione dei segni sul corpo durante il periodo della prima età moderna era basata sulla concezione comune del corpo umano e della pelle quali interfacce su cui le forze naturali e soprannaturali iscrivono e imprimono i loro segni e marchi. Il corpo come mezzo di comunicazione, nel senso più ampio del termine può essere dunque concettualizzato come un crocevia tra il sé e la società[1].

La ricerca eseguita si basa soprattutto sui dati desunti dall'analisi delle visite pastorali della diocesi di Parenzo, dei registri parrocchiali di Rovigno nonché su fonti bibliografiche. Presi dunque in considerazione, analizzati e interpretati sono i segni

corporei naturali ovvero biologici che, nella prima età moderna, erano considerati quali segni identificativi interpretati come marchi del soprannaturale indicanti predestinazione.

Per quel che concerne la prima età moderna i documenti e le informazioni che riguardano e testimoniano l'interpretazione e la decodificazione sociale e culturale di segni anatomici biologici particolari sul corpo non sono molti. I libri parrocchiali possono dare alcune informazioni a questo proposito. Così ad esempio nel più antico registro dei battezzati di Rovigno si ritrova la seguente annotazione: "Adi 26 Set(m)brio 1577 Piero Damian fiol d(e) s(er) Mathio da Veggia, qual naque co(n) sie ditte p(er) ma(n) et pie; compare e stato Stefano raguseo forestiero in una nave i(n) porto a Val Zepi[2] grand(i)ss(im)a; comare furono nulle"[3].

L'iscrizione dunque testimonia non solo il fatto di per sé di un bambino nato con sei dita, ma attesta anche il riconoscimento di tale fatto come insolito. Quello che manca però è l'interpretazione sull'assegnazione di un'identità particolare o diversa da parte, in primo luogo dal sacerdote che ha compiuto il rito e poi anche della comunità, al fatto. Dunque il testo in questione limita le possibilità d'analisi per il soggetto di questa ricerca.

Altre fonti, si potrebbe dire, più loquaci ai fini di questa ricerca, sono invece i verbali e le visite pastorali. Nel primo libro delle visite pastorali della diocesi istriana di San Mauro redatto dal vescovo Giovanni Lippomano, si trova la deposizione del chierico di Parenzo Francesco Petronio. Deposizione importante ed interessante ma al fine di questa ricerca particolare valore hanno le prime righe della deposizione dove il chierico parentino afferma: "Io sono della setta de viandanti; i quali nascono con la camisola et sono destinati andar a combatar per la fede et per l'entratte con le streghe"[4].

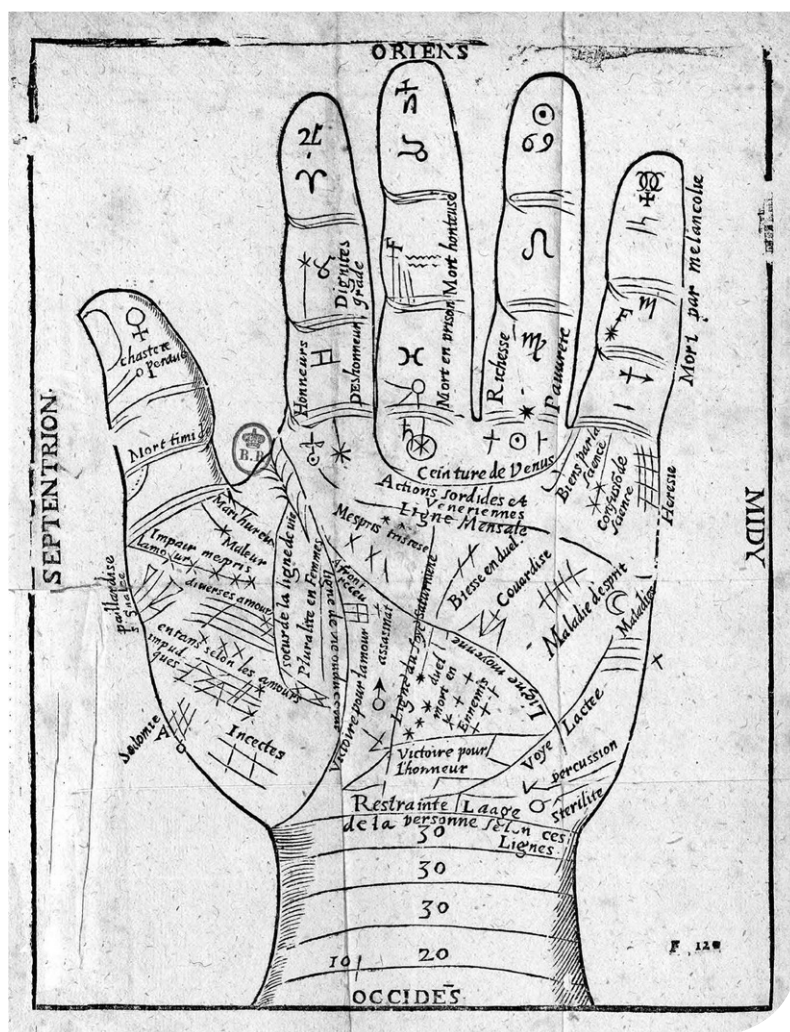
Il testo intero della deposizione, come già detto, è più lungo e interessante sotto più punti, soprattutto perché testimonia l'inizio del processo di assimilazione dei viandanti nella categoria degli stregoni[5]. Particolare interesse in questo contesto desta l'identificazione del chierico parentino quale *viandante*. Chi è in questo contesto un *viandante*? In base alle caratteristiche descritte nel testo completo e confrontando i dati con altre opere e con la tradizione e la letteratura orale si conclude che i viandanti in questione sono l'equivalente dei benandanti friulani o dei kersnici del carso sloveno. In Istria i viandantiti sono noti ancora come cavalcanti e chersnichi nell'area romanza e *krsnici*, *grišnjaci* nell'area linguistica slava. Indipendentemente dal nome usato essi sono personaggi dai poteri soprannaturali: possiedono diverse abilità ma il tratto più distintivo è definito dalla lotte in stato di estasi contro streghe e stregoni allo scopo di difendere la propria comunità; per cui si collegano al più ampio fenomeno dello sciamanismo europeo che trova espressione ad esempio nei *taltos* ungheresi, *zduhač* serbi, *strigoi* rumeni, *noaide* finlandesi[6].

Dal testo sopra citato si capisce che viandanti non si diventa ma ci si nasce: vestiti appunto con *la camisola* ovvero essendo avvolti o meglio avendo impresso sul corpo al momento della nascita la placenta. Questa poi, secondo le testimonianze dalla tradizione e letteratura orale può essere indossata attorno al collo o addirittura cucita sotto l'ascella. D'altronde *nascere con la camicia* o *nascere vestito* oltre ad essere una locuzione idiomatica che designa persone ritenute particolarmente fortunate nella vita, o meglio, nate sotto un buon auspicio, è la caratteristica che identifica bambini nati con doti particolari in tutta Europa: in Danimarca, ad esempio, si attribuisce ai bambini nati con la camicia il potere di vedere i fantasmi. Notizia di ciò ne da Carlo Ginzburg proprio nella sua opera *I benandanti. Stregoneria e culti agrari fra Cinquecento e Seicento*[7] nella quale offre diversi esempi, basati sulle testimonianze degli imputati, di come il nascere avvolti nella sacca amniotica sia il principale fattore di identificazione di un benandate. Così nelle varie testimonianze dei benandanti furlani si leggono le deposizioni di: Battista Moduco "Fanno parte di questa compagnia [dei benandanti] tutti quelli che sono nati vestiti. [in sogno gli appare un benandate per iniziarlo]. Mi aparve una certa cosa invisibile in somnio [...mi apparve ...] perché io haveva al collo quella camisciola che io naqui"; Paolo Gasparutto afferma similmente come Moduco; Menichino della Nota dichiara "Un mio barba detto Olivo della Notta, che è morto, mi disse che io ero nato vestito con una camicia [e per questo destinato ad uscir la notte ad andar combattere contro le streghe]"; Domenico Todaro afferma "Io non so altro, se non che sono nato vestito, et mi è stato detto che tutti quelli che sono nati vestiti son benandanti, et so d'esser vestito perché me lo disse mia madre"; Olivo Caldo sostiene che "La sorte ha voluto che io son nato biandante con una camisa intorno" e più avanti lo stesso Caldo afferma "et io segnavo (ovvero guarire per mezzo di un rito particolare altro potere questo attribuito anche ai benandanti) alla ventura,

se operava, bene, se non anco il contratio io non vi pensavo” mentre l’inquisitore aggiunge “et ciò faceva per essere povero, impotente, a guadagnarsi il vivere [...] giacché da molti ha sentito dire che quelli come lui nascono con la camicia hanno questa facoltà di segnare e si chiamano benandanti”[8].

Lo studio e l’analisi del corpo in senso lato e dei marchi offre l’opportunità di mettere in relazione e a confronto le idee e concezioni della cultura popolare con quelle della cultura dotta rilevando gradi di permeabilità fra le due abolendo la concezione dell’esistenza di una rigida dicotomia fra le stesse.

La mano chiromantica di Jean Belot in *Traité de Physionomie* del 1640 (Bibliothèque Nationale de France)

Nella sua opera *De humana physiognomonia* (edita nel 1586) lo scienziato e filosofo Giambattista della Porta teorizza una concezione astrologica del corpo umano in base alla quale sostiene che ogni corpo è segnato alla nascita con i segni dell’universo. Da qui nel 1640 nel suo trattato sulla chiromanzia il filosofo francese Jean Belot sostiene che ogni uomo nasce con il marchio del proprio segno e del pianeta che governano l’ora e il momento della sua nascita. Tale marchio è posto sulla parte anatomica che corrisponde al segno e al pianeta. E ancora secondo il medico, teologo e filosofo tedesco Agrippa ogni cosa ha il proprio carattere premuto su di sé dalla sua stella per qualche effetto peculiare e questi caratteri contengono e conservano in sé la natura, le virtù e le radici peculiari della loro stella[9]. È nota ed evidente dunque l’idea e la concezione che vi sia un legame specifico fra essere umano, destino e universo e l’impronta di tale legame e condizionamento è impressa sul corpo sotto diverse forme e segni. Quasta concezione si ritrova anche fra i benandati furlani e se ne ha notizia anche per il contesto istriano. Cosi ad esempio, riguardo ai benandanti, Bastiano Menos, riferendosi a se stesso in qualità di benandate, afferma di essere “nato sotto quel pianeto per essere nato con la camisa”; Michele Soppe similmente attesta: “Io son nato sotto questo pianeto [...] Non lo so che cosa sia questo pianeto, però mia madre mi diceva c’io ero nato con la camisciutta” e in questo contesto va nominata anche la benandate Maria Panzona alla quale lo zio, per iniziarla, le aveva rivelato *il pianetto* sotto cui era nata[10]. Ritornando all’Istria, verso la metà del XVII secolo il vescovo di Cittanova, Giacomo Filippo Tommasini nei suoi “De Commentarj storici-geografici della Provincia dell’Istria” parlando a proposito delle *Superstizioni di questi popoli*, riporta per due volte che la gente crede “che siano alcuni uomini i quali nati sotto certe costellazioni e quelli specialmente che nascono vestiti in una certa membrana (questi chiamano cresnidi)” s’incontrino durante le quattro tempore sui crocevia per combattere gli uni contro gli altri al fine di procurare e assicurare un abbondante raccolto alla propria comunità allo scapito di un’altra[11]. Dal testo riportato è evidente che l’autore si riferisce ai viandanti e allo stesso modo è evidente l’esistenza nella cultura popolare di un’idea molto simile a quella espressa dal della Porto, dal Belot e

dall'Agrippa in riferimento al collegamento fra le stelle, il momento della nascita e l'indole e il destino delle persone. Qui va ancora aggiunta la nota che nella concezione del prelato di Cittanova i viandanti sono eterodossi e pertanto eguagliati agli stregoni perciò nella sua descrizione viandanti e stregoni combattono gli uni contro gli altri senza chiarificare gli schieramenti.

Nel contesto della cultura popolare invece, come i benandanti così anche il viandante Petronio asseriscono che i loro nemici sono le streghe e gli stregoni. Questi però a quanto pare non sono segnati alla nascita anche se due benandanti, Michele Soppe e Bastiano Menos, testimoniano che distinguono e riconoscono le streghe che sono "conosciute dai benandanti perché hanno un segno sotto il naso, cioè una croce, il qual segno non è veduto dall'altri"[12]. Il fatto di poter riconoscere le streghe è pertanto un potere esclusivo dei benandanti. Gli stregoni e le streghe dunque non nascono segnati, molto probabilmente perché, per diventare tali, devono stringere un patto con il diavolo. È in base a questo accordo che la persona può essere marchiata con il Stigma diaboli, ma questa sembra essere più una concezione dotta che potrebbe comunque avere delle radici nella cultura popolare. Nella testimonianza del benandate Giovanni Sion lo stesso afferma di essere stato bollato dal diavolo con un ferro ardente e mostra la cicatrice rotonda che ha sulla coscia destra[13]. La testimonianza di Sion è interpretata da Ginzburg come segno dell'assimilazione dei benandanti nella categoria degli stregoni di cui si è già accennato in questo contributo.

In Istria è possibile rilevare solo un caso che alluda al Stigma diaboli e ciò nonostante le visite pastorali siano piene di testimoni che accusano altri di essere streghe e stregoni. A Gimino nel 1658 durante la sua visita pastorale il vescovo Giovanbattista del Giudice chiede al pievano del luogo Pre Antonio Suffich se tra i suoi parrocchiani vi siano persone che esercitano strigarie, magie e incantesimi; il sacerdote risponde così: "No, vi è un certo Simon illota et altri che insegnano che li infermi si profumino con certe herbe ma pero non vi e nissun patto del Diavolo il che suppuno cha facino piutosto per guadagnar un pezzo di pan che altro"[14].

La domanda che ci si pone a questo punto è la seguente: come poteva sapere o meglio in base a che cosa il sacerdote affermava con sicurità che non ci fosse stato alcun patto col Demonio? Avrà ispezionato il copro dei sospetti in questione e non vi avrà trovato nessun Stigma diaboli o si tratta semplicemnte di offrire una risposta esaustiva al prelato in modo da non esporre i propri parrocchiani? In assenza di altre informazioni rimaniamo sul piano delle ipotesi. Ad ogni modo una risposta a questo proposito non è nemmeno neccessaria, in quanto la deposizione sola del teste indica la presenza del concetto del Stigma diaboli nell'immagginario collettivo e nella mentalità.

Da quanto esposto in questo breve contributo è evidente quanto il corpo umano come elemento fisico e biologico abbia avuto ed ha tutt'oggi un'importanza simbolica di espressione anche a livello sociale e culturale. Il corpo con i suoi segni rappresenta, parla e interagisce nelle intricate dinamiche socio-culturali sia nel passato sia nel presente. Inoltre studiare e oseervare il corpo da questo punto di vista permette di sradicare la concezione di una rigida dicotomia fra la cultura dotta e quella popolare.

1 Cfr. R. PORTER, *History of the body*, in "New perspectives on historical writing", a cura di P. Burke, Oxford-Cambridge, 1991, pp. 206-232.

2 Toponimo non identificato: assente nella lista redatta da Giovanni Radossi cfr. G. RADOSSI, *La toponomastica istriota storica, moderna e comparata della città e del territorio di Rovigno d'Istria*, Rovigno, 2008.

3 Državni arhiv u Pazinu (DAPA) [Archivio di Stato di Pisino], HR-DAPA-429, *Registro dei battezzati di Rovigno 1560-1587*, c. 139 r.

4 Biskupijski Arhiv u Poreću (BAP) [Archivio Diocesano di Parenzo], Porečka Biskupija (PB), 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600*, cc. 8v-9r; G. PAOLIN, *Il vescovo di Parenzo Giovanni Lippomano e la visita pastorale del 1601. Prima parte*, in "Quaderni giuliani di storia", n. 1, Trieste, 2016, p. 128.

5 Cfr. M. DRANDIĆ, *Credenze e pratiche magico-religiose in Istria nel XVII secolo*, in "ACRSR", vol. XLIX, Trieste-Rovigno, pp. 68-100.

6 Idem.

7 C. GINZBURG, I *benandanti. Stregoneria e riti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, 1972.

8 *Ivi*, pp. 11, 18, 23-24, 93, 100, 106, 111-117, 123, 173, 182, 193.

9 K. DAUGE-ROTH, *Signing the Body Marks on Skin in Early Modern France*, Londra-New York, 2020, pp. 6-7.

10 C. GINZBURG, *I benandanti* cit., pp. 173, 182, 29-42.

11 G. F. TOMMASINI, *Commentari storico geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 2005, pp. 63-64, 519-520.

12 C. GINZBURG, *I benandanti* cit., pp. 163, 182.

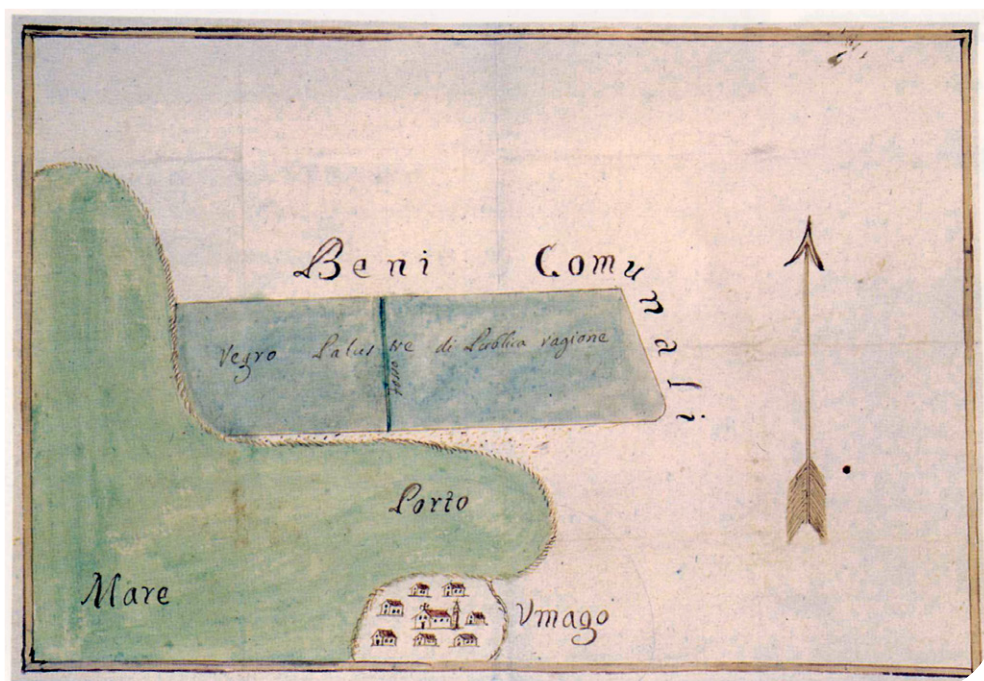
13 C. GINZBURG, *I benandanti* cit., p. 155.

14 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis*, 1658, p. 113.

La relazione di Ignazio Lotti sull'epizoozia del 1774-1775 nell'agro umaghese

DI RINO CIGUI

Nel corso dell'età moderna l'interesse delle autorità governative, comprese quelle veneziane, verso la salute degli animali, fu dettato principalmente dalla necessità di avere sempre a disposizione un'adeguata quantità di carne per il fabbisogno della popolazione[1] e di armenti per il lavoro nei campi, giacché l'economia rurale del tempo aveva nella "macchina" animale il suo principale motore. Frenare sul nascere ogni manifestazione epidemica, che decimava inesorabilmente il patrimonio zootecnico, divenne pertanto un problema nevralgico per l'economia del tempo e nel corso del Settecento "i dicasteri preposti alla salute pubblica si trovarono nella impellente necessità di arginare i danni di tali funeste calamità rendendo sempre più efficiente l'estesa rete informativa grazie alla quale venivano tempestivamente messi in allarme ogni qual volta era accertata o anche solo sospettata l'insorgenza di mali contagiosi in territori limitrofi"[2].

Uno degli stati più esposti al pericolo di contagio fu certamente la Repubblica di Venezia, poiché attraverso le sue aree orientali transitavano le mandrie provenienti dai bacini di allevamento dell'Ungheria, della Moldavia, della Valacchia e della Podolia (Ucraina) in cui si annidavano pericolosi focolai di infezione. Tra le aree colpite rientravano anche le province venete dell'Istria e della Dalmazia che, nel settimo decennio del XVIII secolo, furono investite da epizoozie particolarmente violente le quali provocarono notevoli danni economici, giacché si trattava di società in cui l'allevamento rivestiva un ruolo essenziale. I bovini, infatti, rappresentavano un fattore importante sia nella produzione agricola sia alimentare e la loro perdita poteva ripercuotersi in maniera drammatica sulla popolazione[3].

Disegno "immaginario" di Umago di Francesco Gallo, pubblico perito, del 1797

Nell'agro umaghese "l'epidemico morbo negl'Animali Bovini" si manifestò fin dal primo dicembre del 1774, e per circoscriverlo fu inviato sul posto il protomedico della provincia dell'Istria Ignazio Lotti, il quale, una volta visitati gli animali, si rese immediatamente conto della natura contagiosa del male, attribuendone la causa non ai foraggi del luogo o alle particolari condizioni atmosferiche del periodo, ma semplicemente all'approdo nel

porto di Umago di bestiame infetto proveniente "dal caricatore di Zara", venduto, nonostante l'interdizione dello sbarco, agli abitanti del territorio "a vilissimo prezzo"[4]. "La malattia introdottasi in questa Provincia nel Bestiame della Spezie bovina, e che in obbedienza ai venerati comandi di Vostra Eccellenza io vengo di osservare – scrisse il dottor Lotti nella relazione inviata al podestà e capitano di Capodistria – si manifesta con evidenti riprove Epidemia contagiosa, non avvente origine da questi foraggi o dalla aerea stemperatura, ma dall'approdo di Bovi infetti provenienti dalla Dalmazia, che appunto successe tra il Promontorio di Umago e quello di Salvore, dov'è tuttavia per le vigilantissime Provvidenze di vostra Ecc.za avventurosamente confinata. La compera da que' bastimenti di molte carni già morticine a tenuissimo prezzo per l'avarizia, o la miseria di parecchj; gli interiori rifiutati dal mare, e pascolo sulla spiaggia de' famelici cani, i quali li asportano agli Abituri del Vicinato; le pelli esposte sul lido alla Ventilazione, e lambito da nostri Armenti, che per diffetto di acque scendono ad abeverarsi ad alcune dolci sorgenti in tempo di bassa marea, realizzano pur troppo il maligno contatto"[5].

L'epidemia ebbe una rapida diffusione in quasi tutte le località dell'Umaghese, al punto che nei primi diciassette giorni di dicembre perirono ventisette animali distribuiti tra le località di Salvore, Sipar, Carso e Materada, che salirono a settantacinque all'inizio di febbraio del 1775[6]. Che ci si trovasse di fronte a un contagio molto letale il dottor Lotti lo capì dai numerosi e gravissimi sintomi osservati negli animali durante il sopralluogo alle stalle, i quali presentavano "tristezza, pello rapido, e rabbuffato, brividi, e tremito universale, poi calore corrispondente, orecchi pendenti, diffetti di ruminazione, rifiuto di qualunque foraggio, ma non di bevanda, occhi torbidi, e rientranti nell'orbita, e lagrimosi, gemito continuo bavoso, e fetido dalle narici, e molto più dalla lingua sudicia, e in moltissimi gremita di ulceri, tosse molesta, lamento anelito, e grande scuotimento nei fianchi concavi e rilasciati; veglia, diarrea sierosa, biliosa ovvero dissenteria cruenta e marciosa accompagnata da un tenesmo doloroso incessante con stanchezza e vacillamento, ed un'alito graveolente, ed ecitante il vomito ai custodi Pastori"[7].

La pericolosità del morbo fu confermata pure dall'autopsia anatomica di alcuni cadaveri eseguita dallo stesso Lotti[8], la quale, assieme ai sintomi

Carta dell'Istria di Giovanni Valle, stampata a Venezia nel 1784

precedentemente rilevati, lo convinse che ci si trovava al cospetto di una "putrida dissolutiva cancrenosa febbre prodotta da un miasma estremamente acerrimo, attivo e contaggioso di cui come pur troppo sono cospicui gli effetti, così egualmente incognita in ispecie ci è la Natura, che col solo favore dell'analogia si può in qualche guisa congetturare"[9].

Vista la natura dell'infezione, che assaliva senza distinzione "il forte, il debole, il giovane, l'annoso, i pingue e lo squallido, il Maschio e la Femmina", e ritenendo controindicata nella circostanza la pratica del salasso, per altro molto in voga all'epoca, il protomedico provinciale consigliò di sottoporre ogni animale ammorbato alla dieta "dell'acqua resa bianca con la crusca di frumento o con la farina di orzo, a cui siano aggiunte alcune goccie di buon'acete, servendosi per bevanda di acqua di fonte, in cui sia stata rifusa la Camomilla, e lo Scordio, e disciolta qualche tenue quantità di Alume", mentre

per eliminare il miasma introdottosi agevolmente nel corpo degli animali tramite la saliva consigliò "l'uso sera e mattina del primo giorno di mezza libra di Oglio di Lino recente, e un po' tiepido, ed un Clistere composto di due libre di quest'Oglio, e di una sufficiente quantità di sal di Mare disciolto nell'aceto, essendomi noto, che niun altro purgante produce effetti così pronti e felici"[10].

Per il dottor Lotti era importante che fosse somministrata agli animali infetti anche una mistura composta da sei libre di aceto e di miele crudo, da mezza oncia di nitro polverizzato e di olio di vetriolo, che andava riposta in un vaso di terra verniciato sopra un fuoco lento e mescolata per un quarto d'ora in modo che non bolla; quindi, a seconda dell'evolversi della malattia, si poteva passare agli "antirettici più tonici e iradiativi", principalmente all'uso "dell'aceto dei Ladri alessifarmaco canforato, ma però sopra tutto vigorato da una dose ben eficace della Corteccia del Perù, la quale prevale certamente per comune consentimento e per una irrefragabile esperienza, che è il fondamento della verità. Non si deve per altro in tutto il corso della malattia omettere diligenza per mondare la lingua, il palato, e le fauci col mezzo di una Spongia immolata in parti eguali di Aceto, di acqua vite, di oglio di Lino, e un po' di salnitro per entro disciolti, e sia sempre pollita la Stalla da ogni fime, e d'ogni impurità, oltre li frequenti suffumigj di bache di ginepro, di Catrame o di polvere di Archibugio, potendo gherire, che nella visita da me istituita dall'alito fetidissimo dell'infetto Bestiame, e dell'immondezza del luogo venni assalito più volte da insulti vertiginosi"[11].

Il protomedico era convinto che per la sopravvivenza della specie bovina era di vitale importanza l'interruzione della trasmissione morbosa, per frenare la quale, vista l'impraticabilità di misure quali la separazione dei bovini durante il pascolo e l'abbeveraggio, auspicò che fossero istruite una o più persone con il compito di visitare giornalmente le mandrie, isolando, al primo manifestarsi del male, ogni animale che presentasse i segni dell'avvenuto contagio.

Bovini al "laco"

Un altro elemento, secondo il medico, che doveva essere preso seriamente in considerazione era la difesa dalle esalazioni emesse dalle carcasse degli animali deceduti, per la cui tumulazione il Magistrato alla Sanità di Venezia aveva prescritto la profondità da osservare; tuttavia, la natura carsica della penisola istriana faceva sì che tale prescrizione "fosse in molte parti impossibile all'esecuzione [...] per la durezza dello stato sassoso, che sottostà di pochi piedi alla terra [per cui] si renderebbe necessario, o il fuoco distruggitore di qualunque virulenza, o la sovra posta

calce; che finalmente in una Provincia tanto fertile di Pietre e di Boschi non può riuscire di un'enorme dispendio tanto più che a maggior danno abbonda di Cani feroci e famelici, e per la strana copia delle nevi vicine è infestata dai lupi discesi sul piano"[12].

Notizie confortanti giunsero nel frattempo da Parenzo e Pirano, i cui rettori, tra la fine di gennaio e i primi giorni di febbraio del 1775, informarono il podestà e capitano di Capodistria Agostino Minotto che nei loro territori il terribile morbo si era pressoché estinto. Ciononostante, due casi furono registrati a Visinada nella stalla di Martino Rogovich e altrettanti a Parenzo, una circostanza che fu imputata allo "scarso numero di Milizia Reclutata del distaccamento diretto dal Uffiziale Polo Scutari e dal libertinaggio di quei Villici nelle presenti loro calamità". Malgrado ciò la situazione poteva ritenersi sotto controllo, dal momento che i bovini deceduti furono seppelliti tutti in fosse profonde e la stalla infetta posta sotto sequestro.

Anche nell'agro umaghese, dopo una dozzina di giorni senza nuove infezioni, la situazione parve migliorare al punto che il podestà di Umago, Pietro Barbaro, l'8 febbraio inviò una missiva al Minotto nella quale scrisse come a suo parere "il male fosse vicino al suo termine, e che restavano pochi giorni a render libere anche le due ultime Stalle attaccate", salvo poi ricredersi alla notizia dell'avvenuta contaminazione "di tre altre stalle in quel Territ.o, l'una di And.a Crebelich nella quale perirono sette Animali, la seconda di And.a Giurgiovich nella quale ne perirono altri due e l'altra di Ant.o Vocovich nella quale due se ne sono ammalati"[13]. Alla lettera fu allegata pure una tabella riassuntiva, da cui risultò che sino al 2 febbraio le stalle colpite erano state in tutto nove, cinque delle quali liberate dal morbo, mentre il numero degli animali morti si era attestato a settantacinque, quello dei malati a nove e quello dei guariti a quarantuno.

Il male, però, invece di arrestare la sua corsa continuò a imperversare per tutto il mese, incrementando ulteriormente il numero degli animali deceduti, il quale, nel frattempo, era salito a novantotto, mentre quasi altrettanti, novantasei per la precisione, erano riusciti a superare indenni la grave malattia. Agli inizi di marzo, tuttavia, sembrò che l'epidemia stesse volgendo al termine, poiché nella missiva del 9 marzo 1775 inviata agli "Eccellentissimi Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità" il podestà e capitano di Capodistria confermò che non si avevano notizie di nuovi casi nei "Regimenti" di Parenzo e Pirano e nella giurisdizione di Visinada, mentre nel territorio di Umago rimanevano sottoposte a sequestro ancora tre stalle.

1 U. TUCCI, *L'Ungheria e gli approvvigionamenti veneziani di bovini nel Cinquecento*, in "Studia Humanitatis", n. 2, Budapest, 1975, pp. 153-171. Per soddisfare il fabbisogno annuo di carne della città di Venezia, che contava 120.000 abitanti, attorno agli anni Trenta del Cinquecento occorrevano 14.000 buoi, 13.000 vitelli e 70.000 ovini e caprini.

2 A. VEGGETTI, *Interventi terapeutici e misure preventive sul bestiame nel Settecento*, in "Atti III Convegno di Storia della Medicina Veterinaria", Brescia, 2001, p. 67. Con il termine *epizoozia* si indica, in senso generale, una malattia di natura infettiva che, in poco tempo e in un territorio generalmente esteso, colpisce un gran numero d'animali della stessa specie o di specie diverse.

3 R. CIGUI, *La congiuntura degli anni 1709-1715 tra aberrazioni climatiche, patologie e crisi agricole*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR)", vol. XLVI, Rovigno, 2016, pp. 279-280.

4 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, *Rapporti dei Medici e Chirurghi*, b. 587. *Relazione datata Capod.a 31 Luglio 1776.*

5 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, *Lettere dirette al Magistrato alla Sanità dall'Istria e Quarner*, b. 493. *Capodistria (1778-1787). Relazione Ignazio Lotti Protomedico, Capodistria addì 30 Dicembre 1774.*

6 *Ivi*, *Pedelista dello stato degli Animali Bovinj del territorio di Umago dal giorno 1 xmbre 1774 sino li 2 Febraro 1774 m.v.*

7 *Ivi*, *Relazione Ignazio Lotti Protomedico, Capodistria addì 30 Dicembre 1774.*

8 *Ibidem.* "Passando perciò di seguito alla anatomica Inspezione, mi venne fatto di prontamente vedere la trachea e li bronchj, e le vescicole impaniate di un lentore assai degenere, e putrilaginoso; il parenchima floscia, e assai frole, e tutto al di fuori sulla ertioma superficie vela il polmone di una gelatina tenace. Niente di stravagante diede a vedersi il cuore, tranne la pochissima quantità di sangue atro, scioltissimo, che doppo otto ore dalla morte, e in così rigorosa stagione in un Bue perito prima del chiudere del quarto giorno scorrea da ogni parte in gran copia. Lo stato dell'esofago comparve come quello della lingua ulceroso, e nei ventricoli riarsi si osservò una quantità eccedente di foraggio dissecato, indigesto, essendo il restante della fistola intestinale livido, e cancrenoso. La cistide fellea di una enorme gonfiezza a crepatura, e il liquore per entro contenuto, e di cui era saturo il fegato, variegato al di fuori di macchie atrogialle, si palesò assai scorrevole, e dissoluta, avvendo di riscontro il Liene consunto, e affatto fragile. L'omento poi, e il mesenterio si viddero squallidi, e ridotti alle sole membrane in uno stato di vera atrofia per colliquazione".

9 *Ibidem.*

10 *Ibidem.*

11 Ibidem.

12 *Ibidem.*

13 Ibidem.

L'introduzione a Rovigno dell'illuminazione elettrica nel Primo dopoguerra

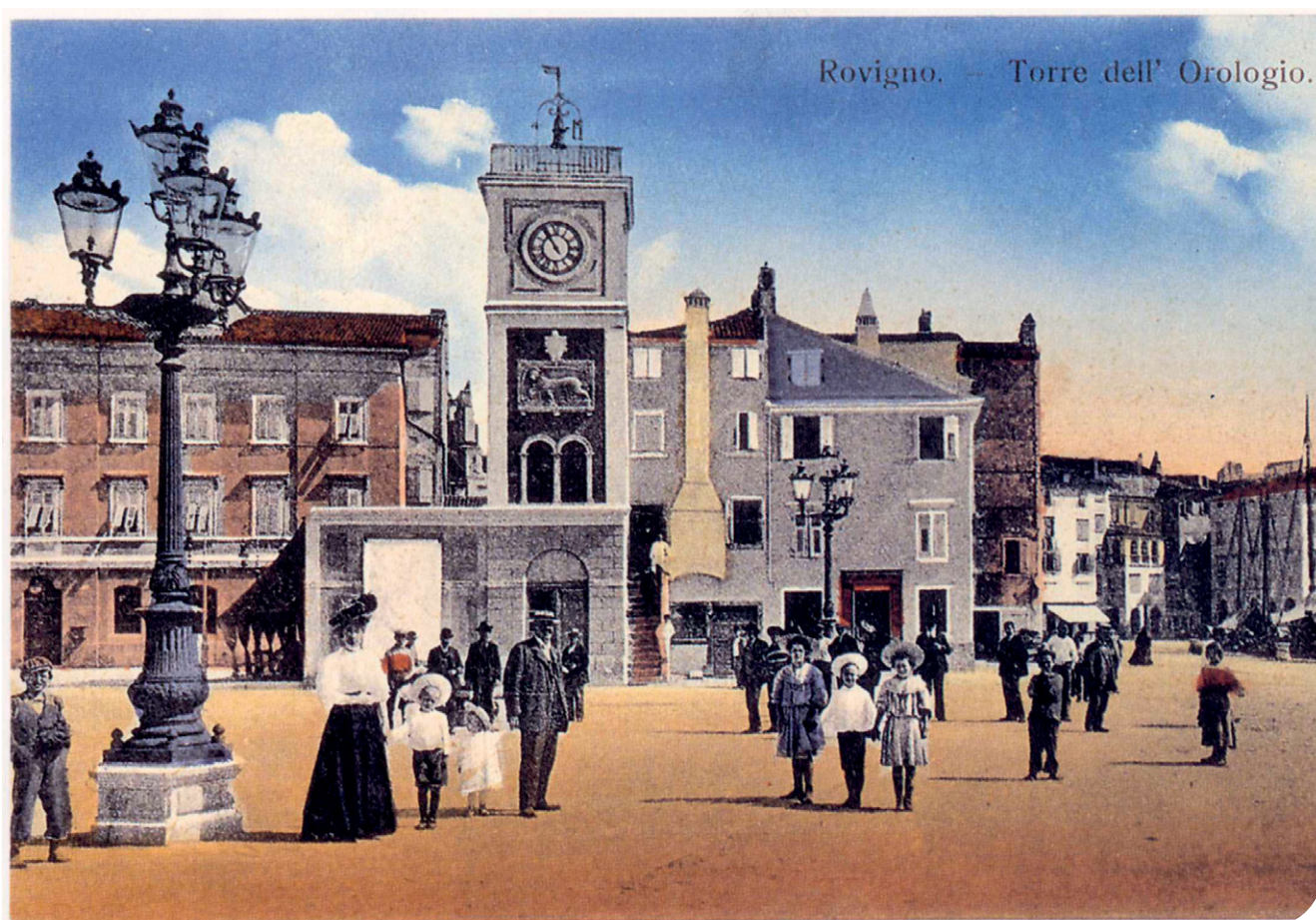
Il lampione a gas al Molo grande di Calsanta in una cartolina del 1907

DI DIEGO HAN

La storia umana è caratterizzata da momenti di svolta che spesso grazie a un'intuizione azzeccata, oppure a un semplice colpo di fortuna, riescono a trasformare e indirizzare la società verso nuovi e inaspettati orizzonti. Il nostro passato è ricco di questi esempi, basti pensare alle conseguenze della rivoluzione neolitica e della domesticazione delle piante e degli animali, oppure all'importanza dell'introduzione della ruota per la storia dei trasporti. Più di recente, cruciali furono le grandi rivoluzioni sociali, economiche e scientifiche scoppiate a cavallo fra la fine del XVIII e l'inizio del XX secolo, la quali aprirono le porte di quella che oggi comunemente chiamiamo modernità[1]. Fra esse, le prime due rivoluzioni industriali hanno modificato per sempre le capacità economiche dell'uomo, soprattutto grazie alle nuove fonti energetiche usate nel processo di produzione. Combustibili fossili come il carbone, permisero per l'appunto di aumentare la produzione di beni fino a dei livelli in precedenza difficilmente prevedibili. Tutto ciò fu possibile soprattutto grazie a nuove scoperte nel campo scientifico, fra le quali si distinsero anche quelle legate all'uso dell'energia elettrica. Si trattava di un'innovazione introdotta in seguito a più di un secolo di studi e osservazioni portate avanti da scienziati del calibro di Luigi Galvani, Alessandro Volta, Michael Faraday, André

Ampère, George Ohm, Heinrich Hertz, Thomas Edison, Nikola tesla ecc., la quale una volta avviata, divenne presto insostituibile. Oggigiorno, infatti, immaginare un mondo senza elettricità appare un compito molto difficile, tanto che la mancanza di questa fonte energetica si associa spesso a un contesto di arretratezza e povertà. Eppure, già in passato l'elettricità fu spesso sinonimo di modernità e sviluppo, soprattutto se veniva usata in ambienti pubblici, cioè visibili alle masse. Era questo il caso per esempio dell'illuminazione pubblica, la quale già dalla fine del XVII secolo era passata in alcuni stati sotto la gestione diretta delle amministrazioni locali. Nella penisola italiana, le prime grandi città a essere fornite di un'illuminazione pubblica furono Torino, Venezia e Milano. Si trattava all'epoca di lampioni a olio, che furono gradualmente sostituiti durante il XIX secolo da quelli a gas[2]. Proprio il gas rimase la principale fonte d'illuminazione fino agli ultimi decenni del secolo, quando il suo posto fu preso dalle lampade a incandescenza alimentate da energia elettrica. A Trieste, per esempio, l'illuminazione pubblica di questo tipo fu introdotta nel novembre del 1898[3].

Per quanto riguardava l'Istria, le città e gli abitati della penisola seguivano le tendenze europee, illuminando le proprie vie dapprima con l'olio, adeguando in seguito la propria infrastruttura all'utilizzo del gas. Grazie alla sua importante posizione strategica in veste di sede della Marina Militare austro-ungarica, nel 1871 a Pola fu inaugurata la prima officina del gas di proprietà della società Pollak Reiseivitsz & Co., la quale nel 1891 divenne l'Officina comunale del gas. I lavori alla costruzione della locale centrale elettrica iniziarono invece nel 1900 e terminarono nel 1904, anno nel quale in città fu introdotta anche l'illuminazione pubblica a energia elettrica. Tuttavia, la prima centrale elettrica in Istria fu costruita già nel 1883 a Dignano dalla ditta Marchesi & Compani, facendo diventare la città il primo comune istriano ad usare la corrente elettrica come fonte d'illuminazione[4].

Eppure, il passaggio dell'illuminazione pubblica dal gas all'elettricità non si svolse con la stessa

Piazza della Riva, oggi Piazza Tito, con gli eleganti fanali a gas

modalità per tutti i centri urbani istriani. Un caso sintomatico è rappresentato dalla città di Rovigno, la quale inaugurò la propria Officina del gas nel 1906, ampliandola ulteriormente nel 1911[5]. Nonostante si trattasse del secondo centro istriano per numero di abitanti, a differenza di Pola e Dignano l'illuminazione pubblica era negli anni seguenti alla Prima guerra mondiale ancora basata sull'utilizzo del gas. Per dipiù, nel 1925 l'Officina era tuttora in mani private, controllata cioè della Società Germanica di Augusta, motivo per il quale le autorità cittadine avevano fatto una richiesta d'acquisto presso il Commissario per i beni degli ex nemici per un prezzo privilegiato di 60.000 lire. Il Commissario Prefettizio rovignese, Edoardo Galli, giustificava tale cifra con le cattive condizioni nelle quali si trovavano gli impianti dell'Officina, sostenendo che una volta diventata proprietà del Comune, avrebbe potuto affidarla a qualcuno "capace" e si sarebbe potuta anche introdurre "l'acclamata illuminazione elettrica voluta dalla popolazione"[6]. Le pratiche per il passaggio dell'Officina del gas al Comune terminarono appena nel 1927, posticipando in questo modo anche i piani di elettrificazione dell'illuminazione pubblica[7]. Nel frattempo, l'energia elettrica veniva fornita anche dalla distilleria Ampelea[8], mentre alcuni privati finanziavano da soli l'installazione degli impianti[9]. In altri casi, invece, il prezzo della fornitura diretta di energia elettrica non era ancora abbastanza conveniente, ragione per la quale nel 1927 la Manifattura Tabacchi non chiuse le trattative con la Società Elettrica Istriana[10]. Proprio questo rapporto di convenienza sembrerebbe rappresentasse uno dei problemi principali nel lento processo d'introduzione dell'illuminazione elettrica nella città di S. Eufemia. Infatti, da quando aveva preso possesso dell'Officina del gas, il Comune temeva che un collegamento totale alla rete elettrica provinciale avrebbe tolto fondi importanti allo stabilimento, il quale produceva ancora elettricità propria e illuminava le strade a gas. Tuttavia, la Prefettura spronava attivamente i comuni istriani a prendere contatti con la Società Elettrica Istriana affinché si passasse il prima possibile all'illuminazione elettrica, anche nei casi nei quali ciò si dimostrava essere finanziariamente controproducente. Per esempio, nel gennaio del 1928 il podestà di Sanvincenti scrisse a Rovigno proprio riguardo questo problema, chiedendo invano al suo collega un incontro per poter trovare una soluzione e negoziare assieme un prezzo di fornitura elettrica più basso[11]. Nel giugno dello stesso anno, la Società Elettrica contattò direttamente la città di Rovigno, inviando uno schema di contratto basato sull'analisi dell'impianto d'illuminazione pubblica preparata dall'ingegnere Pietro Beanzi[12]. Lo studio dell'ingegnere polese offre uno sguardo molto dettagliato sullo stato dell'illuminazione pubblica rovignese dell'epoca, la quale era composta da 147 fanali a gas dalla luminosità di 70 candele ognuno, equivalenti a circa 1,02 candele a persona[13]. Per fare un confronto, Beanzi scriveva che la media a Pola era di 2 candele a persona, mentre a Trieste addirittura 4. Inoltre, aggiungeva che la chiarezza media dell'illuminazione doveva raggiungere almeno gli 0.5 lux per via, mentre a Rovigno non si arrivava nemmeno agli 0.25 lux. La causa risiedeva nell'impianto a gas che non corrispondeva "ai criteri moderni", mentre su 147 fanali solamente 95 rimanevano accesi tutta la notte. Beanzi continuava affermando che l'Officina del gas riforniva di luce 1.149 persone con un dispendio di circa 332m^3 di gas all'anno, ma che quasi tutti sarebbero passati all'energia elettrica se solo ciò fosse stato possibile. Conscio dell'importanza che l'Officina aveva per la città, l'ingegnere polese proponeva di spronare la popolazione a riscaldarsi con il gas, oppure di dare in affitto lo stabilimento. Dopodiché, Beanzi proseguiva la sua relazione calcolando che i costi attuali per la fornitura annuale di luce alimentata a gas erano di 41.270 lire, mentre la distribuzione elettrica sarebbe costata solamente 33.374 lire. A ciò bisognava aggiungere però una spesa di 47.569 lire per l'adattamento dell'infrastruttura. Infine, l'ingegnere concludeva che oramai la luce elettrica aveva preso il sopravvento e che sarebbe stato utile illuminare con l'elettricità almeno la piazze e le rive principali per un importo di 8.000 lire annue, definendo "razionale" questo tipo d'illuminazione e "fonte di benessere, di igiene e di sicurezza"[14]. Negli anni seguenti il Comune iniziò lentamente ad adeguarsi alla graduale introduzione dell'energia elettrica, alla cui rete si allacciò per esempio il teatro Gandusio. Questo passaggio, però, non fu sempre dei migliori, tanto che nel gennaio del 1929 il Podestà Giorgio Vianelli junior scrisse alla Società Elettrica lamentandosi delle frequenti interruzioni di elettricità che provocarono la riduzione delle rappresentazioni teatrali. La società fornitrice rispose che la colpa era da annoverarsi al "brutto tempo" e alla mancata installazione di un trasformatore in località Sanvincenti, garantendo che i problemi sarebbero

stati a breve risolti[15]. Ad ogni modo, il Comune continuava a temporeggiare con l'introduzione dell'illuminazione elettrica, fino al punto che fu lo stesso Consiglio provinciale dell'economia di Pola ad invitare la città a sbrigarsi, ottenendo però solamente in risposta dal podestà una lettera nella quale si asseriva che Rovigno era pronta ad usare l'elettricità, ma solamente se ciò fosse stato più conveniente rispetto all'utilizzo del gas, il che non era ancora il caso. Per dipiù, secondo Vianelli, da quando era stata introdotta la corrente elettrica, gli utenti del gas erano addirittura aumentati[16]. L'esitazione delle autorità locali continuò durante tutto il 1930, portando Rovigno, secondo la Società Elettrica Istriana, ad essere l'unica città in tutto il Regno d'Italia ad avere ancora un'illuminazione pubblica alimentata a gas[17]. La situazione cambiò solamente nel 1931, quando alla fine il podestà decretò il passaggio all'illuminazione alimentata da corrente elettrica. Nella sua delibera, Vianelli junior spiegava che la decisione era stata presa perché il sistema a gas lasciava molto a desiderare, mentre ora che la rete elettrica era stata portata fino in centro città, l'elettricità si dimostrava essere "un mezzo più pratico, più moderno, migliore ed economico". Rimaneva comunque il problema dell'Officina del gas in proprietà del Comune e la possibile perdita finanziaria che ne sarebbe derivata con l'abbandono dell'illuminazione a gas, problema che fu risolto grazie alla Società Elettrica Istriana, la quale offrì a Rovigno un periodo di prova "a titolo di esperimento" fino al 30 settembre 1933. In altre parole, la Società aveva deciso di abbassare ulteriormente la tariffa annuale della fornitura di corrente elettrica per l'illuminazione pubblica alle 41.000 lire per i primi 12 mesi di servizio, proponendosi di installare inoltre 205 lampade invece dei 170 fanali a gas. Oltre a ciò, durante il periodo di "prova" il Comune aveva il diritto di ritornare all'illuminazione a gas senza nessun tipo di sanzione finanziaria da parte della società fornitrice[18]. Il contratto fu ufficialmente firmato in luglio, dopo che era stato in precedenza approvato dalla Prefettura e dalla Giunta amministrativa provinciale. In base ad esso, la città di Rovigno s'impegnava a mettere a disposizione della Società Elettrica uno o più appezzamenti di terreno al costo di 6 lire per m^2 per la costruzione di trasformatrici di corrente elettrica, concedendo pure gratuitamente il "suolo stradale" per la "produzione, trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica con condutture sia aeree, sia sotterranee". Dal canto suo, la Società Elettrica s'obbligava a costruire un impianto elettrico fornito di lampade ad incandescenza di tipo "mezzowat" e di abbassare la tariffa ogni qualvolta ci fosse stata un'interruzione nel servizio. In tutto, furono collocate per la città 115 lampade, meno delle 205 inizialmente programmate. La maggior parte di esse, ben 94, avevano una potenza da 40 watt, ma solamente 6 rimanevano accese durante tutta la notte. Diciassette erano invece le lampade da 60 watt, di cui 16 erano in funzione solamente per mezza nottata. Restavano infine le quattro lampade da 100 e 200 watt, due per ogni potenza, posizionate nella piazza principale intitolata a Vittorio Emanuele III e

ROVIGNO D'ISTRIA - Passeggio Nazario Sauro

Le rive di Rovigno con i lampioni dell'illuminazione pubblica, passeggiata Nazario Sauro, oggi Riva Pino Budicin

nelle rive vicine, delle quali solo una da 100 watt operava durante tutta la notte. Per quanto riguardava i costi, le tariffe mensili per le luci accese fino a mezzanotte erano rispettivamente di 15, 20, 28 e 43 lire per le lampade da 40, 60, 100 e 200 watt, prezzo che saliva alle 19, 26 e 38 lire per le lampade da 40, 60 e 100 watt accese tutta la notte[19].

In seguito all'introduzione dell'illuminazione pubblica elettrica, in un primo periodo si ebbero in città alcuni casi sporadici di malumore, provocati principalmente da lacune di genere tecnico. Per esempio, nell'ottobre 1931 il vigile urbano Santo Poldelmengo scriveva al podestà che nella Via Sotto i Volti le luci si spegnevano alle 23.30 invece che alla mezzanotte, lasciando gli abitanti nel buio[20]. Qualche giorno più tardi, fu lo stesso podestà ad inviare una lettera alla Società Elettrica denunciando dei danni ad alcune lampadine e problemi riguardanti l'intensità della luce, la quale sembrava essere diminuita rispetto agli inizi.[21] Questo tipo di complicazioni continuarono anche nei mesi successivi, tanto che nel dicembre del 1932 il podestà protestò nuovamente verso la società fornitrice, chiedendo apertamente che fossero rispettati gli orari di accensione e spegnimento delle luci dell'illuminazione pubblica[22].

Anche se rimane complicato verificare quanto sostenuto dalla Società Elettrica Istriana nel 1930, cioè che Rovigno fosse l'unica città del Regno d'Italia ad avere ancora un sistema d'illuminazione pubblica alimentato a gas, è possibile comunque concludere che l'illuminazione pubblica elettrica arrivò nell'abitato di S. Eufemia con ritardo rispetto agli altri comuni italiani. Come brevemente visto in queste pagine, ciò fu più che altro il risultato di una politica economica volta soprattutto alla protezione degli interessi comunali che si celavano dietro al funzionamento dell'Officina del gas, acquistata per l'appunto nel 1927. Soggette nel Primo dopoguerra a un contesto finanziario precario, le autorità rovignesi non volevano rischiare di incappare in nuove perdite dovute al passaggio dell'illuminazione pubblica dal gas all'elettricità. Tuttavia, nonostante l'iniziale scetticismo, i vantaggi dell'energia elettrica non potevano essere ignorati ad oltranza. Inoltre, a ciò bisognava aggiungere le pressioni politiche della Prefettura e l'interesse dei cittadini rovignesi, i quali premevano sempre più seriamente per il passaggio all'illuminazione elettrica. Una volta che anche l'offerta per la fornitura di elettricità presentata dalla Società Elettrica si dimostrò essere decisamente più conveniente rispetto ai costi del gas, il Podestà Vianelli junior non poté fare altro che firmare la delibera con la quale la città passava ufficialmente all'illuminazione pubblica elettrica. In questo modo, Rovigno adattava finalmente l'illuminazione delle proprie strade "ai criteri moderni" vigenti nella maggior parte delle altre città italiane.

1 Per alcune riflessioni sul concetto di modernità, vedi per es.: E. HOBSBAWM, *L'età della rivoluzione (1789-1848)*, Milano, 1999; A. GIDDENS, *Modernity and Self-Identity*, Cambridge, 1991; Z. BAUMANN, *Liquid Modernity*, Cambridge, 2000.

2 Per più informazioni, vedi per es.: D. DEL CURTO e A. LANDI, *Gas-light in Italy between 1700s & 1800s: A History of Lighting*, in *The Culture of Energy*, a cura di Mogens Rüdiger, Cambridge, 2009, pp. 2-29.

3 https://www.acegasapsamga.it/attivita_servizi/energia_elettrica/ee_storia/ (consultato 17.03.2022.)

4 I. DERANJA, *Razvoj energetskih potencijala u Istri 1900-1950*, in *Elektroistra u povodu obljetnice elektrifikacije 1900 – '45, '50 – 1990: 90 godina elektrifikacije Istre, 40 godina Elektroistre Pula*, Pola, 1990, pp. 25, 28, 31, 34.

5 *Ivi*, p. 25.

6 Državni Arhiv u Pazinu (=HR-DAPA)[Archivio di Stato di Pisino], fondo (=f.) 68, Općina Rovinj 1918/1943 (1943-1945) [Comune di Rovigno 1918/1943 (1943-1945)], busta (=b.) 129, fascicolo (=fasc.) X/3/1925, 24.08.1925.

7 *Ivi*, fasc. X/3/1927, 08.03.1927.

8 *Ivi*, documento numero 3492 (=doc. n.), 25.04.1927.

9 Fu questo il caso per esempio del Caffe Municipio. *Ivi*, b. 130, fasc. X/3/1928, 05.10.1928.

10 La Società Elettrica Istriana nacque a Pola nel 1921 come società privata, giocando un ruolo fondamentale nel processo di elettrificazione dell'Istria fra le due guerre mondiali, fondendosi nel 1935 con la Società Elettrica Venezia Giulia. Vedi: HR-DAPA-68, b. 129, fasc. X/3/1927, 04.01.1927; I. DERANJA, *Razvoj energetskih potencijala u Istri* cit., pp. 39-53.

11 HR-DAPA-68, b. 130, fasc. X/3/1928, sottofascicolo "Energia elettrica introduzione", 07.03.1928.

12 *Ivi*, 14.06.1928.

13 All'epoca Rovigno contava circa 10.000 abitanti.

14 HR-DAPA-68, b. 130, fasc. X/3/1928, 29.09.1928.

15 *Ivi*, fasc. X/3/1929, 12.01.1929.

16 *Ivi*, 18.05.1929.

17 *Ivi*, fasc. X/3/1928, 03.10.1930.

18 *Ivi*, b. 132, fasc. X/3/1931, 06.06.1931.

20 *Ivi*, 02.07.1931.

21 *Ivi*, 20.10.1931.

21 *Ivi*, 27.10.1931.

22 *Ivi*, b. 133, fasc. X/4/1932, 12.12.1932.

Il giornale di Wagna

DI JOSIP VRETENAR - DAVID ORLOVIĆ

Il 14 ottobre del 1915, nel campo baracche di Wagna[1] nasceva il giornale bilingue, in lingua tedesca ed italiana, *Lager - Zeitung* o *Gazzetta di campo*, dal 23 novembre 1915 cambierà in *Lagerzeitung für Wagna*, o *Gazzetta d'accampamento di Wagna* nome che manterrà sino alla sua chiusura il 28 febbraio 1918. Il giornale usciva ogni giorno eccetto il lunedì, pubblicato dall'imperiale e regia Luogotenenza della Stiria, era edito e diretto dall'i. r. Amministrazione delle baracche in Wagna e veniva stampato nella tipografia dell'i. r. Luogotenenza della Stiria a Graz.

Il giornale riportava sia notizie dai fronti europei che notizie di natura politica, oltre ai consueti comunicati di guerra austro-ungarici, il giornale poneva particolare attenzione alla situazione e alle vicende del Goriziano e di Trieste (assenti quelle riguardanti l'Istria). In più venivano pubblicate notizie e provvedimenti "organizzativi" inerenti alla vita nel campo. Inizialmente il giornale era illustrato, con motivi di eventi bellici, da due a quattro illustrazioni, con il tempo queste diminuirono sino a scomparire totalmente nella metà del 1916. Il giornale includeva anche una novella edita a puntate.

Il giornale costituisce una fonte di primaria importanza per la ricostruzione della vita quotidiana degli abitanti del campo di Wagna. Parecchi gli articoli che ci consentono di attingere a preziose informazioni in tal senso: istruzione, sanità, occupazione ed artigianato, la vita della chiesa, il funzionamento del Consiglio amministrativo del campo, nonché informazioni sulle sanzioni per i trasgressori, con precisi avvertimenti e moniti contro il compimento di attività illegali, oppure le informazioni sulle restrizioni di alcuni generi alimentari di base. Sono frequenti gli argomenti e le discussioni sul destino dei fuggiaschi, e sulla questione del loro ritorno nelle proprie regioni. Siccome il giornale era edito dall'Amministrazione del campo si nota la quasi totale mancanza di articoli inerenti alla cruda vita giornaliera degli abitanti del campo, compresa l'elevata mortalità nel periodo invernale 1915-16. Infatti, c'era la volontà di esercitare una forte disciplina ed ordine, fatto che traspare in molti articoli.

La seconda categoria di materiale, parimenti utilissimo, si basa sugli elenchi dei residenti del campo, tra cui un elenco alfabetico (incompleto) e sulle liste di nuovi arrivati e di quelli che lasciavano il campo, con preziose informazioni circa il luogo di origine della singola persona. Utilissime anche le liste delle perdite nella guerra come gli elenchi dei prigionieri provenienti dal Litorale austriaco in Russia, Serbia ed Italia.

Molti gli articoli di carattere educativo pubblicati nel giornale, fra i quali spiccano quelli che informavano le madri su quanto fosse utile il latte materno per la salute dei figli, come quelli che proponevano agli abitanti del campo la coltivazione di orti. In più occasioni la redazione de la *Gazzetta d'accampamento di Wagna* solleciterà i propri lettori a inviare articoli di questa natura come l'invio in redazione di materiale dai contenuti legati allo svago, alla serenità ed ai momenti gioiosi affinché fossero di sostegno a tutti coloro in preda all'angoscia per la distanza dalla propria terra d'origine: "*I signori impiegati, il R. Clero, i signori medici e commissari delle baracche, come pure i loro sottocommissari sono gentilmente pregati a voler raccogliere tra la popolazione dell'Accampamento dei contributi per la gazzetta di Wagna e consegnarli alla redazione della stessa. La gazzetta dell'Accampamento è stata ideata quale cronaca del giorno, quale diario di famiglia dei fuggiaschi strappati alla loro patria. Essa deve contenere tutti gli avvenimenti nelle famiglie, come nascite, battesimi, fidanzamenti, sposalizi, nozze d'argento, ritorno di guerrieri, permessi, mortalità ecc.; deve insomma parlare dei dolori, come pure delle gioie del popolo. Un giornale scritto per il popolo e specialmente per la numerosa gioventù qui raccolta non deve soltanto trattare di cose puramente scientifiche, riportare notificazioni e cronache di polizia, non deve vagare nell'indefinito ma attingere alle fonti dell'anima popolare. Si invitano pertanto tutti i benpensanti a voler inviare al giornale dell'Accampamento scritti di contenuto allegro, come pure di quelli che riguardano la vita del popolo. Anche produzioni poetiche, storie e racconti della patria ristretta, del sentimento religioso e del modo di vedere del popolo devono trovare posto nelle colonne del giornale dell'Accampamento; avanti dunque col nobile spirito assopito del popolo*"[2]. Così

Preis 4 Heller. Prezzo cent. 4.
LAGERZEITUNG-FÜR-WAGNA
GAZZETTA-D'ACCAMPAMENTO-DI-WAGNA
Nr. 35. — Graz, am 23. November 1915. Graz, 23 novembre 1915. — No. 35.

Lagerzeitung für Wagna - Gazzetta d'accampamento di Wagna del 23 novembre 1915

una notificazione nell'ottobre 1916. Simile il tono dell'articolo intitolato "*Miglioriamo la gazzetta dell'accampamento*", pubblicato nel febbraio 1917: "*Sarebbe inviero una vergogna se in una città di 20.000 abitanti non fosse possibile di riempire di cronaca un paio di colonne d'un giornaletto quotidiano. La nuova redazione non risparmierà fatica pur di veder riconosciuto il suo intendimento di far opera buona, darà consigli e schiarimenti ai fuggiaschi, che ne* ànno *molto spesso bisogno, cercherà di rilevare qualche lagno giustificato e non farà mancare nemmeno la nota satirica, la nota allegra.*".[3] La Gazzetta lanciava perfino gare a premi per i suoi lettori. Ad esempio, nel novembre 1915, avvisò che ogni numero del periodico "*sarà contrassegnato da un numero, rispettivamente serie, col quale si avrà diritto di concorrere ad una lotteria (...). Le vincite consisteranno in oggetti di vestiario e generi alimentari. Si raccomanda perciò caldamente di conservare giornalmente il giornale, il quale come sopra detto servirà da cartella per la lotteria settimanale*"[4].

Oltre a lamentare il problema della mancanza di autori di articoli "utili" per gli abitanti del campo, la *Gazzetta d'accampamento di Wagna* subì anche tutta una serie di traslochi della propria redazione. Da marzo 1917 l'ufficio si trasferì da sede ancora ignota presso la baracca No. 77[5], per poi cambiare ancora la propria sede il mese seguente, nella cucina No. 19. [6]

I posti di vendita del giornale si trovavano nello spaccio tabacchi, nel *bazar* e nell'edificio dell'amministrazione delle baracche, come pure presso i quattro Commissari delle baracche: l'ing. Hugo Kaucic, l'uff. Cusolin, l'on. Antonio Piccinini e del mons. Luigi Faidutti[7].

Nel mese di giugno del 1917, la redazione lanciò un appello al fine di affidare a qualche ragazzo la vendita ambulante della *Gazzetta*[8].

Nei primi mesi del 1918, la situazione interna della Monarchia asburgica andava peggiorando pertanto numerosi profughi iniziavano a sollecitare il ritorno alle loro case. Situazione questa registrata anche nel campo di Wagna, come viene evidenziato in numerosi articoli pubblicati nella *Gazzetta d'accampamento di Wagna*. A fine febbraio 1918, dopo un periodo di rilevante diminuzione del numero di pagine, la redazione del giornale annunciò bruscamente la fine della sua pubblicazione, affermando che "*le grandi difficoltà nell'acquisto di carta, come pure altri ostacoli tecnici rendono impossibile l'ulteriore edizione della "Gazzetta dell'accampamento di Wagna". L'i. r. luogotenenza della Stiria è costretta a cessare la pubblicazione del giornale col 28 febbraio 1918*"[9].

1 Vedi Marta MANZIN, "La popolazione civile dell'Istria meridionale nei campi di concentramento austriaci: 1915-1918, con particolare riferimento al campo di Wagna", *ACRSR*, vol. XIX, 1999, pp. 589-625.; Paolo MALNI, *Fuggiaschi. Il campo profughi di Wagna 1915-1918*, Gorizia 1998.

2 "Notificazione", *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 305, 18-X-1916, p. 8.

3 "Miglioriamo la gazzetta dell'accampamento", *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 37, 16-II-1917, pp. 1-2.

4 "Avviso", *Gazzetta di campo*, No. 24, 10-XI-1915, p. 8.

5 "Trasferimento della Redazione della Gazzetta dell'Accampamento", *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 59, 14-III-1917, p. 2.

6 "Trasloco della Redazione della Gazzetta dell'accampamento", *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 83, 13-IV-1917, p. 2.

7 "La vendita della gazzetta dell'Accampamento", *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 42, 22-II-1917, p. 2.

8 "Ricerca d'un ragazzo", *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 122, 1-VI-1917, p. 2.

9 "Ai lettori della „Gazzetta dell'accampamento di Wagna"!", *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 46, 24-II-1918, p. 1.

Quaderni, vol. XXXII, 2021

DI ORIETTA MOSCARDA

I "Quaderni" - incentrati sul periodo contemporaneo /storia contemporanea - occupano una posizione specifica nel panorama storiografico regionale istriano e nella complessiva produzione bibliografica del Centro, poiché sono rivolti al recupero di una tradizione e di una storia politica e nazionale intesa come una parte integrante della storia istriana e della comunità nazionale italiana, divenuta minoranza con il passaggio dell'Istria alla Jugoslavia dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

Negli anni la rivista è diventata un periodico a cadenza annuale e un punto di diffusione di nuove tendenze interpretative e filoni di ricerca presso gli ambienti culturali italiano, sloveno e croato grazie alla sua apertura internazionale e alla connessione con le vicine storiografie italiana, slovena e croata.

Verso la fine dell'anno scorso, nel dicembre 2021 è stato presentato con una conferenza stampa il XXXII volume dei "Quaderni". Si tratta di un volume che racchiude i contributi di undici studiosi, collaboratori e ricercatori del nostro istituto, per un totale di 502 pagine, attraverso le quali sono analizzati e sviluppati i diversi aspetti politici, economici, sociali e culturali della storia dell'Adriatico orientale in età contemporanea. In particolare, i filoni tematici sui quali sono incentrati gli articoli pubblicati vanno dalla tematica dell'esodo e delle opzioni per la cittadinanza italiana, ad argomenti più specifici come la sanità, le lotte nazionali di fine Ottocento, per arrivare a temi riguardanti la storia dell'arte e dell'architettura, oppure quelli legati alla scuola italiana sul territorio istriano, e ancora molto altro. Degli undici testi pubblicati, sei (6) rientrano nella sezione 'Saggi scientifici', mentre cinque (5) in quella dedicata a 'Note e documenti'.

Il XXXII volume, con i suoi 11 articoli e 502 pagine, va così ad aggiungersi ai 329 articoli fin qui pubblicati, firmati da 138 autori, per un totale di 13.063 pagine.

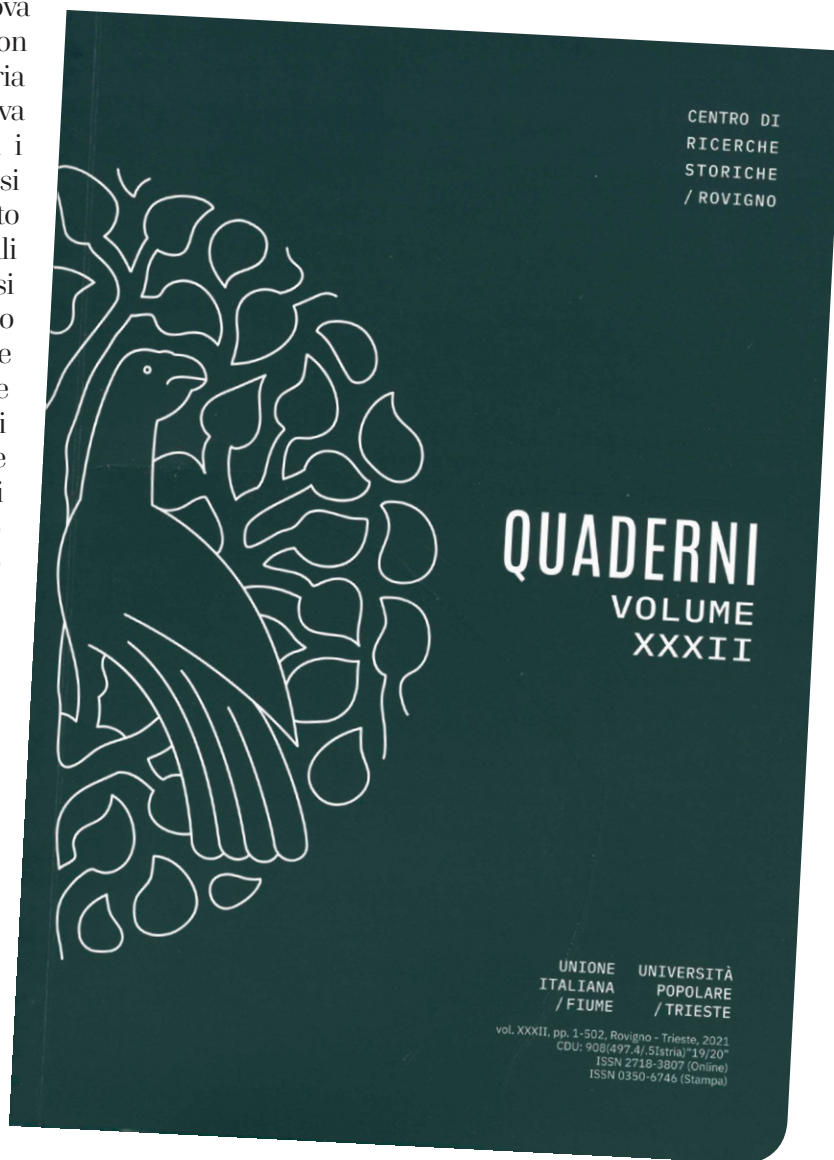
Ad aprire il volume e la sezione 'Saggi' è l'articolo di **Orietta Moscarda** che porta il titolo *Una frattura storica. L'Istria del dopoguerra e le opzioni per la cittadinanza italiana.* Il saggio è focalizzato sul tema delle opzioni a favore della cittadinanza italiana previste dal Trattato di pace per la popolazione italiana che viveva nei territori annessi alla Jugoslavia. Sulla base delle fonti ex jugoslave, l'autrice analizza la politica dei "poteri popolari" nei confronti degli italiani, segnata dalla profonda contraddizione fra obiettivi dichiarati e prassi repressiva; analizza l'impatto della crisi del Cominform sul territorio, che prospettò per il regime una nuova emergenza, quando si era da poco conclusa quella legata alla definizione del confine con l'Italia. Nei confronti di questi due fenomeni contemporanei, le autorità jugoslave reagirono con misure repressive e una politica di violenza, che determinarono in larga parte il ricorso alle opzioni da parte della popolazione.

Segue il contributo di **Rino Cigui** dal titolo *Il vaiolo in alcune località dell'Istria nord-occidentale nell'inverno 1918-1919.* Quando nell'inverno 1918-1919 in alcune località del basso Buiese e del Parentino si manifestò il vaiolo in forma epidemica, le autorità italiane, da poco insediate nella penisola istriana, cercarono di porre rimedio attraverso la messa in atto di provvedimenti sanitari e di misure profilattiche volte al contenimento del morbo. Nonostante la riluttanza degli abitanti si procedette immediatamente alla loro vaccinazione, come pure all'erezione di cordoni sanitari per isolare le località infette e di lazzaretti per gli ammorbati, misure che in breve tempo permisero di circoscrivere l'infezione fino al suo completo esaurimento.

Il collaboratore **Fabrizio Rudi** dell'Università Luiss "Guido Carli" di Roma firma invece il saggio *Dagli archivi storici di Roma: la Compagnia di Antivari dopo la Grande Guerra (1918-1929)*, in cui si ripercorrono le difficili e complesse vicende della Compagnia di Antivari dalla fine della Grande Guerra, quindi dalla nascita del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, fino alla proclamazione del Regno di Jugoslavia nel 1929. La sua esistenza e le sue attività erano regolate ai sensi di due documenti fondamentali che garantivano al Porto di Antivari e all'area circostante lo *status* di zona franca. Da quando il Montenegro venne conglobato forzatamente entro la compagine territoriale serbo-croato-slovena, la validità delle due convenzioni (del 1906 e del 1909) venne messa in dubbio, e con esse anche l'esistenza della Compagnia di Antivari quale ente commerciale e finanziario italiano in territorio straniero.

I liberali rovignesi e le elezioni del 1897 – Lotta nazionale, riforma elettorale e tensioni sociali è il titolo del saggio proposto da **Diego Han**, il quale si concentra sulle elezioni per il Consiglio imperiale viennese del 1897 nel Margraviato d'Istria e il ruolo che in esse ebbe la Società Politica Istriana. Svoltasi in conformità a una nuova riforma elettorale avviata nel 1896, con la quale s'introduceva una quinta curia elettiva "universale" che comprendeva anche la popolazione maschile sopra i ventiquattro anni d'età, la votazione si dimostrò ben presto essere un evento di cruciale importanza per le principali correnti politiche istriane, le quali si sfidarono arduamente durante l'intero periodo elettorale. Attraverso un esame dettagliato delle pagine del settimanale rovignese *Idea Italiana*, giornale di stampo liberal-nazionale e sostenitore della Società Politica, sono presentati alcuni aspetti socio-culturali che hanno influenzato la vita politica del territorio prima e dopo le elezioni.

Segue l'intervento di **Ferruccio Canali** dell'Università di Firenze che presenta la seconda parte dello studio relativo al *'Nazionalismo di confine' tra urbanistica e architettura a Pola italiana*, dal titolo *Cantieri e temi 'pilota' nelle indicazioni ministeriali della "Direzione delle Antichità e Belle Arti" (Corrado Ricci e Ugo Ojetti).* Il restauro, il recupero e la celebrazione delle importanti vestigia superstiti dell'antica Roma - cioè il Romanismo - assumevano a Pola un valore fondamentale per la creazione di un senso di 'comunità' e di identità locali, oltre che per contribuire a individuare, nelle "Terre redente" dell'Italia orientale, un peculiare senso di "Nation building" per lo Stato sabaudo dopo il 1919. I più noti intellettuali e funzionari della Direzione delle Antichità e Belle Arti del Regno d'Italia partecipavano a quella 'costruzione monumentale' con cadenzati sopralluoghi ma, in particolare, erano Corrado Ricci e Ugo Ojetti a recarsi a Pola per visitare i principali cantieri monumentali. Nell'occasione venivano forniti indicazioni e indirizzi sia culturali sia operativi agli operatori locali quali B. Tamaro, F. Forlati, M. Mirabella Roberti; ma era soprattutto Ojetti, nel corso del suo secondo soggiorno polesano del 1933, a individuare le caratteristiche e le possibilità dei Monumenti cittadini.

Stefano Murello, collaboratore di Udine, va a chiudere la sezione dedicata ai saggi con uno studio

dedicato alla figura di *Giuseppe Pogatschnig-Pagano: un "istriano d'assalto".* Nell'affrontare lo studio dell'intensa parabola di vita di Giuseppe Pogatschnig – Pagano, l'autore indaga lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia, ma allo stesso tempo effettua un viaggio attraverso i momenti più significativi della prima metà del Novecento. Attività professionale, ideali politici e accadimenti storici s'intrecciano, infatti, in maniera interdipendente nell'architetto parentino, formandone la complessa

personalità e decretandone le scelte radicali. La ricerca infatti muove dalle origini famigliari sino alla morte, avvenuta in campo di concentramento sul finire della Seconda Guerra Mondiale, ponendo particolare attenzione ai suoi rapporti con la Venezia Giulia.

Nella seconda parte del volume, che è riservata alle 'Note e documenti', vengono presentati cinque interventi. Il primo, *L'Europa e i suoi molteplici confini sudorientali. Problemi e approcci ai "Balcani occidentali"*, è firmato da **Drago Roksandić**, dell'Università di Zagabria. L'articolo riassume la quarantennale esperienza dell'autore nella ricerca storica incentrata sulle 'pluristratificate' aree di confine dell'Europa sudorientale nel lungo periodo. Lo studioso evidenzia come nessuno dei numerosi modelli etnocentrici si sia dimostrato funzionale nello studio di fenomeni e processi della storia nazionale e/o imperiale, poiché troppo complessi per poterli ridurre a obsoleti quadri etnocentrici di qualsiasi natura. Egli sostiene che le società e le nazioni del sudest d'Europa sono incomprensibili se non si prende spunto dallo studio dei confini, rispettivamente delle aree di confine che con i loro intrecci dinamici hanno creato nuovi tipi di comunità sociali, principalmente le nazioni.

Segue il contributo di **Paola Delton**, che propone uno studio dal titolo *I libri per la scuola con lingua d'insegnamento italiana in Jugoslavia (1945-1991) nel fondo librario del Crs di Rovigno. Con un approfondimento sul libro "Primo anno di scuola" (UIIF, 1945).*

L'autrice prosegue la presentazione del fondo "Scuola italiana dell'Istria – Libri scolastici" del Centro di ricerche storiche di Rovigno, dopo la pubblicazione dei contributi riguardanti i libri scolastici usati nella scuola in Istria e a Fiume nel periodo d'amministrazione austro-ungarica e italiana, avvenuta alcuni anni or sono su questa stessa rivista. Il presente contributo riguarda i manuali e i sussidiari scolastici editi in Jugoslavia e destinati alle scuole con lingua d'insegnamento italiana in Istria e Quarnero, ovvero in Jugoslavia, oggi Croazia e Slovenia. I termini cronologici sono il 1945, anno in cui gran parte dei territori di nostro interesse passano sotto l'amministrazione jugoslava, e il 1991, anno dello sfacelo dello stato federale jugoslavo. Il saggio si conclude con un approfondimento sul primo libro di lettura usato nella classe prima della scuola elementare con lingua d'insegnamento italiana in Jugoslavia, edito dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume nel 1945 e composto nel corso dell'ultimo anno di guerra.

Il censimento italiano del 1° dicembre 1921 e i primi atti di italianizzazione della regione istriana è l'articolo di approfondimento proposto dal collaboratore triestino **Francesco Scabar**. Se il precedente censimento del 1910, redatto dalle autorità del dissolto Impero Asburgico mostrava una tumultuosa ascesa delle popolazioni slave, sia slovene che croate, undici anni più tardi la situazione era radicalmente cambiata con gli italiani che erano ritornati a rivestire un ruolo preponderante sia dal punto di vista strettamente numerico che da quello della presa culturale dato che le autorità del Regno, ad un anno circa dalla salita al potere del fascismo, avevano già iniziato una politica di assimilazione culturale delle popolazioni allogene. Questo fatto è particolarmente evidente, da un lato, dall'italianizzazione di numerosi toponimi di origine slava nei territori di Gorizia, di Trieste e dell'Istria secondo i dettami del Regio Decreto del 20 gennaio 1921, dall'altro dai numerosi provvedimenti anti slavi messi in atto dalle autorità del Regno già nell'era prefascista.

A seguire l'articolo di **Franco Stener**, *Muggia: diritti e doveri nei confronti della Chiesa di San Rocco.* Iniziate le costruzioni nel 1858 al Cantiere navale S. Rocco, presso Muggia, ben presto si passò alla realizzazione di un bacino di carenaggio, che continuò a venir utilizzato per un secolo. Per poterlo costruire si dovette demolire la chiesetta seicentesca dedicata a San Rocco, posta lungo il litorale, che venne riedificata poco lontano, nel 1864, con l'approvazione del comune e della parrocchia. Nel corso dei decenni la chiesa ebbe bisogno di importanti lavori di manutenzione, alle cui spese dovette provvedere il cantiere navale, avendo assunto con il contratto del 1864 il titolo di "patronato", ovvero di protezione e assistenza nei confronti del sacro edificio. Con la chiusura del cantiere e la vendita, nel 1982, delle sue aree poste a levante, sono venuti a meno anche i suoi vincoli nei confronti del sacro edificio, dedicato a San Rocco.

A concludere il XXXII volume dei "Quaderni" è l'intervento di **David Orlović** dedicato (al)*La quotidianità estiva di Pola fra le due guerre mondiali*, in cui l'autore illustra in particolare la nascita e lo sviluppo dello Stabilimento balneare e della colonia estiva di Stoia, e le controversie legate alla morale pubblica e al soggiorno in spiaggia.

Notizie in breve

L'8 novembre 2021, il direttore del CRS Raul Marsetič ha rilasciato un'intervista per la trasmissione *Sconfinamenti* di Radio Rai FVG.

Il 13 novembre 2021, la ricercatrice Paola Delton ha portato i saluti del direttore Marsetič al convegno internazionale di studi *Sì com'a Pola presso del Carnaro*, organizzato dal Comitato provinciale di Roma dell'ANVGD in collaborazione con la Comunità degli Italiani di Pola, il Comitato di Pola della Società Dante Alighieri, la Città di Pola, l'Università degli Studi Juraj Dobrila e la Regione Istriana.

Il 29 novembre 2021, il direttore Marsetič ha partecipato al primo incontro, organizzato a Buie dall'Unione Italiana e dalla Regione Istriana, dedicato alla tutela e valorizzazione del dialetto istroveneto dopo la sua iscrizione nell'elenco dei beni culturali immateriali della Croazia e della Slovenia.

Il 13 dicembre 2021, il direttore del Centro di ricerche storiche Raul Marsetič ha ricevuto in visita la vicepresidente della Regione Istriana Jessica Acquavita. Durante il cordiale e proficuo incontro si è parlato della tutela e salvaguardia dell'identità italiana dell'Istria, affrontando le molte e complesse tematiche che riguardano la comunità nazionale italiana. La vicepresidente Acquavita ha confermato il pieno sostegno della Regione Istriana alle attività dell'Istituzione con la quale esiste un lungo legame di amicizia e collaborazione. Il direttore Marsetič ha ringraziato per la vicinanza e il supporto che la Regione Istriana rivolge al Centro di ricerche storiche.

Il 15 dicembre 2021, nel corso di una conferenza stampa nella sala "Bernardo Benussi" del nostro Istituto è stato presentato il XXXII volume dei *Quaderni* e l'ottantesimo numero del bollettino *La Ricerca*. Sono intervenuti Orietta Moscarda e Nicolò Sponza.

Il 21 dicembre 2021, il direttore Marsetič ha partecipato al Comitato direttivo della Società Storica Istriana / Istarsko povijesno društvo.

Il 22 dicembre 2021, il direttore Marsetič ha rilasciato un'intervista per l'emittente radiofonica Radio Istra.

Il 21 gennaio 2022, Orietta Moscarda e Nicolò Sponza hanno partecipato alla trasmissione radiofonica *Sconfinamenti* di Radio Rai FVG, dedicata

al XXXII volume dei *Quaderni* e all'ottantesimo numero del bollettino del CRS.

Il primo febbraio 2022, visita al CRS della II liceo generale della Scuola media superiore italiana "Dante Alighieri" di Pola, accompagnati dal capoclasse prof. Teo Banco. A ricevere i graditi ospiti è stato il direttore Marsetič.

L'11 febbraio 2022, il direttore Marsetič ha partecipato alla videoconferenza *Giorno del Ricordo. Dalla nostra memoria al comune futuro europeo* organizzata dalla Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati e dall'Unione Italiana.

Il 22 febbraio 2022, presso la sede del Centro si è tenuta la XVI sessione del Consiglio d'Amministrazione del Centro di ricerche storiche di Rovigno. All'ordine del giorno: 1. Discussione e approvazione dell'Odg; 2. Discussione e approvazione del Verbale della seduta precedente; 3. Presentazione della Relazione sul lavoro svolto I-XII/2021; 4. Approvazione del Bilancio Consuntivo I-XII/2021; 5. Modifiche al Regolamento del lavoro;

6. Modifiche al Regolamento sui posti di lavoro e i rispettivi coefficienti di complessità; 7. Varie.

Il 25 febbraio 2022, il direttore del CRS, Raul Marsetič, ha incontrato presso l'Università Popolare di Trieste il Segretario Generale Fabrizio Somma.

Dal primo marzo 2022 è online il nuovo portale della biblioteca del Centro. Il link lo trovate nella sezione "Biblioteca e Archivio".

Il 14 marzo 2022 gli alunni della VI b e VII b della Scuola elementare italiana "Bernardo Benussi" di Rovigno accompagnati dalla prof.ssa Erika Preden hanno fatto visita al CRS. A riceverli il direttore Marsetič.

Il 16 marzo 2022, il direttore Raul Marsetič e la ricercatrice Orietta Moscarda hanno presenziato presso il Museo etnografico di Pisino all'inaugurazione della mostra itinerante internazionale *Identity on the line - Identità in pericolo.*

Il **25 marzo 2022,** gli studenti della III classe del liceo generale della SMSI di Rovigno, accompagnati dal prof. Sandro Manzin, hanno seguito una disertazione del prof. Giovanni Radossi inerente i leoni marciani in Istria. A ricevere i graditi ospiti il direttore Raul Marsetič.

Il 29 marzo 2022, il direttore Marsetič ha incontrato a Pola il vicesindaco Bruno Cergnul e alcuni rappresentanti dell'amministrazione cittadina.

Il 19 aprile 2022, presso il Centro di ricerche storiche si è svolto un incontro istituzionale tra il direttore Raul Marsetič e il presidente

dell'Associazione delle Comunità Istriane, David Di Paoli Paulovich. Nel lungo e cordiale colloquio si è parlato della valorizzazione della cultura italiana di matrice istroveneta, punto centrale dell'attività di entrambe le realtà, sottolineando l'importanza di intensificare la collaborazione su progetti inerenti la salvaguardia della comune memoria e della ricerca della storia istriana. Il presidente Di Paoli Paulovich, accompagnato dal direttore Marsetič, ha visitato il Centro; presso la biblioteca si è svolta la cerimonia di scambio delle ultime pubblicazioni edite dagli enti. Entrambi hanno espresso viva soddisfazione per gli ottimi rapporti di amicizia e di collaborazione tra le due realtà, inoltre si è concordato di presentare l'attività del CRS a Trieste presso la sede dell'Associazione al fine di far conoscere le recenti ricerche dell'istituto rovignese.

Il 2 maggio 2022, visita degli alunni e del personale docente della scuola elementare croata di Divšići. A ricevere gli ospiti il direttore Raul Marsetič.

Il 6 maggio 2022, nella suggestiva cornice della chiesa e del convento di San Francesco a Pola, è stato presentato il libro di Attilio Krizmanić *Il complesso francescano di Pola. Genesi e sviluppo architettonico dal XIII al XX secolo*, 47° volume della Collana degli Atti del CRS. Si è trattato di un evento particolarmente significativo al quale hanno partecipato numerose autorità. Presenti l'Ambasciatore d'Italia a Zagabria Pierfrancesco Sacco, l'on. Furio Radin, il Console generale d'Italia a Fiume Davide Bradanini, i vicesindaci di Pola Bruno Cergnul e Ivona Močenić, il presidente

dell'UI Maurizio Tremul, il presidente della Giunta esecutiva UI Marin Corva, il Segretario Generale UPT Fabrizio Somma, unitamente a un numeroso pubblico che ha seguito con interesse la serata. Il monumentale volume è stato realizzato dal Centro di ricerche storiche di Rovigno in collaborazione con l'Unione Italiana e con l'Università Popolare di Trieste. L'opera e la figura di Attilio Krizmanić è stata presentata dal direttore del CRS Raul Marsetič, dalla curatrice dell'opera Paola Delton e dagli architetti Helena Sterpin e Romano Schnabl. A concludere la cerimonia l'emotivo intervento di Dino Krizmanić, figlio dell'autore recentemente scomparso.

Partecipazione dei ricercatori a Convegni e Seminari

Il 4 novembre 2021, il ricercatore Rino Cigui, presso la Comunità degli Italiani di Umago, ha tenuto la conferenza *Momenti di storia sanitaria umaghese*.

Il 19 novembre 2021, Rino Cigui ha partecipato, a Verteneglio, al Convegno internazionale in occasione del 700° anniversario della morte di Dante Alighieri "L'eredità letteraria e artistica legata alla presenza di Dante Alighieri e la valorizzazione delle identità linguistiche istro-venete e friulane". Nella circostanza ha presentato la relazione *L'Istria al tempo di Dante*.

Il 26 novembre 2021, Rino Cigui ha presentato nella Comunità degli Italiani di Verteneglio il volume di David Di Paoli Paulovich, *Verteneglio. Memorie volti e tradizioni di una comunità istriana*.

Il primo febbraio 2022, in occasione della visita degli gli studenti della "Dante Alighieri", notizia riportata precedentemente, il ricercatore Matija Drandić ha tenuto una lezione propedeutica sulle coordinate politiche, economiche, sociali e culturali dell'Istria del XVII secolo in vista del concorso *Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale veneto*, promosso dalla Regione Veneto.

Il 6 aprile 2022, il ricercatore Matija Drandić ha rilasciato per il portale Istra24 una breve videointervista inerente la tradizione, a Gallesano, dell'intreccio dei rami d'ulivo alla vigilia della Domenica delle Palme.

Il 12 maggio 2022, la ricercatrice Paola Delton ha partecipato al Collegio professionale dell'insegnamento di classe delle scuole con lingua d'insegnamento italiana in Croazia intervenendo con la relazione I libri per la scuola nell'Istria italiana, con un riferimento ai libri sussidiari per la Cultura regionale e ai libri per gli esercizi di traduzione dal dialetto veneto giuliano, 1923-1926.

Nuovi Arrivi in evidenza

ALIDA Valli da Pola ad Hollywood e oltre / a cura di Alessandro Cuk. - S.l. : Alcione editore, 2021. - 171 pp. : ill. ; 24 cm.

ATTI del convegno : L'Istria tra la fine della dominazione asburgica e il Regno d'Italia / coordinamento di Carmen Palazzolo Debianchi. - Trieste : Associazione delle Comunità Istriane, 2021. - 206 pp. : ill. ; 24 cm.

BERNARDI, Ulderico. - Terre perse : L'amputazione della Venezia Giulia dall'8 settembre 1943 al 10 febbraio 1947. - S.l. : Biblioteca dei Leoni, 2021. - 143 pp. : ill. ; 24 cm.

DOBRAČA, Igor. - Istria Nobilissima : Indice generale delle annate 1968-2015. - Rovigno : Igor Dobrača, 2021. - 143 pp. ; 24 cm.

EITELBERGER, von Edelberg Rudol. - Die mittelalterlichen Kunstdenkmale Dalmatiens in Arbe, Zara, Trau, Spalato und Ragusa. - Wien : Wilhelm Braumüller, 1884. - 396 pp. : ill. ; 23 cm.

INSTITUT za poljoprivredu i turizam: od 1875. do 2020. = Institute of Agricolture and Tourism: from 1875 to 2020. - Poreč : Institut za poljoprivredu i turizam, 2020. - 136 pp. : ill. ; 28 cm.

JUDSON, M. Pieter. - L'Impero asburgico : Una nuova storia. - Rovereto : Keller editore, 2021. - 717 pp. : ill. ; 22 cm.

KRANJČIĆ, Ondina. - Rječnik govora južne Žminjštine. - Zagreb : Institut za hrvatski jezik i jezikoslovlje, 2021. - 413 pp. : ill. ; 25 cm.

LIJEPE priče o Edi Budiši. - Pazin : Gradska knjižnica, 2021. - 199 pp. : ill. ; 21 cm.

MANENTI, G. Luca - TODERO, Fabio. - Di un'altra Italia : Miti, parole e riti dell'impresa fiumana. - Udine : Gaspari editore, 2021. - 135 pp. : ill. ; 24 cm.

MATTEO "Uccio" Benussi. - Rovigno = Rovinj : Comunità degli Italiani = Zajednica Talijana "Pino Budicin", 2021. - 381 pp. : ill. ; 25 cm.

MILETTO, Enrico. - Novecento di confine : L'Istria, le foibe, l'esodo. - Milano : FrancoAngeli, 2020. - 231 pp. ; 23 cm.

MONTANI, Carlo Cesare. - Venezia Giulia, Istria, Dalmazia : Pensiero e vita morale. - Udine : Aviani & Aviani editori, 2021. - 407 pp. ; 25 cm.

NASCITA, funzione e attività delle Accademie di Agricoltura istituite dalla Serenissima Repubblica di Venezia / a cura di Claudio Carcereri de Prati - Giuseppe de Vergottini - Elisabetta Forni. - Verona : Coordinamento Adriatico - Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, 2020. - 315 pp. : ill. ; 24 cm.

PETRONIO, Marina. - La risonanza della memoria : Emigrazione Giuliano Dalmata. Associazioni degli Emigrati. Ruolo dell'Associazione Giuliani nel Mondo - Testimonianze e ricordi. - Trieste : Luglio Editore, 2021. - 201 pp. : ill. ; 21 cm.

POMER / a cura di Andrej Bader. - Medulin : Općina Medulin, 2021. - 388 pp. : ill. ; 28 cm.

QUANDO si depongono le armi : Spunti di ricerca nell'area al confine orientale 1945-1954 / a cura di Anna Maria Vinci. - Trieste : Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia, 2020. - 209 pp. ; 21 cm.

SCOTTI, Giacomo. - Favole e leggende dell'Istria. - Nardò : Besa Muci, 2020. - 255 pp. ; 22 cm.

SIMONELLI, Federico Carlo. - D'Annunzio e il mito di Fiume : Riti, simboli, narrazioni. - Ospedaletto : Pacini Editore, 2021. - 325 pp. : ill. ; 21 cm.

SMOLJAN, Ivan - BREČEVIĆ, Nina. - Vittorio Depiera - (ne)poznati odvjetnik i fotograf amater. - Tinjan : Zavičajna zbirka Enriko Depiera, 2021. - 131 pp. : ill. ; 24 cm.

TOPONOMASTICA (La) della Grande Guerra sul fronte carnico isontino : Prospettive di tutela e valorizzazione / a cura di Luca Caburlotto - Silvio Stok. - Pasian di Prato : L'Orto della Cultura, 2021. - 357 pp. : ill. ; 27 cm.

VERGINELLA, Marta. - Donne e confini : Passato, confini, Europa, pandemia, lavoro. - Castel San Pietro Romano (RM) : Manifestolibri, 2021. - 135 pp. ; 21 cm.

ZIROJEVIĆ, Igor - FORZA, Silvio - KALČIĆ, Miodrag. - Općina = Comune = Municipality Medulin. - Pula = Pola : Udruga StudioLab, 2021. - 239 pp. : ill. ; 25 cm.

Pubblicazioni CRS 2020-2022

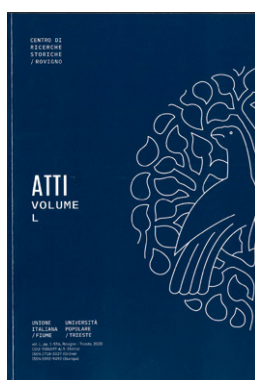
ATTI L

QUADERNI XXXII

GABRIELLO PULITI (CA. 1580 – 1642/3): FRANCESCANO, COMPOSITORE, "ACCADEMICO ARMONICO DETTO L'ALLEGRO di Lj. A. Maračić – E. Stipčević

LE NAVI DA BATTAGLIA AUSTRO-UNGARICHE NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE 1914-1918 di Marco Zelaschi (coedizione con Aviani & Aviani editori)

IL COMPLESSO FRANCESCANO DI POLA. GENESI E SVILUPPO ARCHITETTONICO DAL XIII AL XX SECOLO di Attilio Krizmanić

LA RICERCA n. 80 (Bollettino)

Pubblicazioni CRS in corso di stampa

ATTI LI

RICERCHE SOCIALI 26

STORIA DELL'AVIAZIONE DI MARINA AUSTRO-UNGARICA di Piero Soré (coedizione con Aviani & Aviani editori)